

# Spettacoli

Hollywood celebra il centenario di Mae West

HOLLYWOOD Mae West simbolo biondo della donna libera e fatale del cinema anni Trenta, compie cent'anni e Hollywood si prepara a celebrarla. Per gli appassionati è in arrivo anche un colanetto dei suoi film più famosi. Celebre per lo suo battuto occhio, la diva così apostrofava un giovanissimo Cary Grant: «Sei contento di vedermi, o è una pistola quella cosa che hai in tasca?»



Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey

Amanda Sandrelli parla di «Bruciati» con Blas Roca Rey. A Taormina il 16

## «Mi prostituisco per noia e per disprezzo»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. La storia non potrebbe essere più «noir»: una coppia di giovani si prostituisce davanti a un vecchio avvocato che muore subito dopo. I due fuggono con i soldi, tanti, del libidinoso, ma i seicento milioni saranno solo il prologo di un incubo... «Bruciati» è la trama di «Bruciati» - la novità teatrale di Angelo Longoni che debutta il 21 agosto a Taormina - sembra ancora più fosca: persino le scene, di Alessandro Chiti, e i costumi, di Claudette Lilly, sono di un severo bianco e nero. Ma a illuminarla contribuisce la presenza di Amanda Sandrelli, sceneroista bello da palcoscenico nelle vesti della protagonista, Monica, affiancata da Blas Roca Rey nella controparte maschile, Alex.

A vederla con la sciarpetta leggera che le protegge il collo (da una recidiva tonsillite), Amanda appare ancora più fragile. Riesce difficile immaginarla in un ruolo così aspro e crudele. «L'ho accettato proprio per questo - replica lei decisa - Volevo "saggiarmi" in un personaggio più denso, diverso dalle parti "leggere" che di solito mi vengono proposte. Sono gli altri a immaginarmi così adatta alla spensieratezza, ma io sono Scorpione di segno e dunque mi piace avventurarmi in acque torbide».

Sesso, droga e, al posto del rock e roll, una brutta storia di violenza: c'è posto per qualche spiraglio di speranza?

Si tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

Questa storia è stata portata a teatro lo scorso inverno da

Una storia d'amore e di fuga, di violenza e di vendetta È «Dispara» il film che il regista spagnolo Carlos Saura ha tratto da Scerbanenco e che l'attrice interpreta accanto ad Antonio Banderas. In concorso alla Mostra di Venezia

FRANCESCA NERI

critica

# La ragazza con il fucile

Una breve vacanza e poi la partenza per la Mostra del Cinema di Venezia. Dove, in concorso, passerà l'ultimo film da lei interpretato, «Dispara» di Carlos Saura. Per Francesca Neri, ritornata in Spagna dopo l'exploit di «Le età di Lulu», è l'approdo a un personaggio forte, istintivo, violento. L'attrice sarà sugli schermi, in autunno, anche con «Sud» di Salvatores. «E adesso mi piacerebbe un film con David Lynch».

ch'io, hanno soprattutto reazioni istintive. Dopo una violenza di quel tipo è naturale che si abbia voglia di vendicarsi, perfino di uccidere. Però di solito subentrano il raziocinio, la riflessione. Per Anna non è così. La riflessione per lei c'è soltanto dopo, e si accompagna ad una sorta di punizione lenta e tragica, quasi considerasse quel che le è accaduto come un segno del destino.

l'annuncio di una fine inevitabile.

Quanto è importante l'ambientazione della storia in un circo?

Moltissimo. Serve a dare fisionomia al personaggio, a caratterizzare la storia almeno nella sua prima parte. È qui e solo qui, nel branco e in un'economia molto familiare, che una persona come Anna può veni-



Francesca Neri. Qui accanto una scena del film «Dispara» che sarà presentato in concorso alla Mostra del cinema di Venezia

DARIO FORMISANO

ROMA. Il racconto di Giorgio Scerbanenco s'intitola «Spara che ti passa». È la raccolta di cui fa parte addirittura «Milano Calibro 9». Insomma, due titoli non proprio tra i più invoglianti. Il produttore Galliano Juso, che negli anni non si è affatto distinto per il suo attaccamento al cinema di qualità, ne ha comprato i diritti e ne ha fatto un film. Il risultato rischia di far paura, eppure quel che ne è venuto fuori non è un dozzinale film d'azione ma l'opera ultima di Carlos Saura, «Dispara» (in italiano si chiamerà «La tradda»), uno dei film più attesi alla Mostra del cinema di Venezia che inaugurerà il prossimo 31 agosto. Gillo Pontecorvo lo ha inserito in extremis nella selezione del concorso e per questo dovrà rinunciare alla presenza in giuria di Enzo Monteleone, lo sceneggiatore italiano «autore del copione con Saura. Chissà che l'anelito di congiunzione tra le premesse e il risultato non sia stato proprio lei, Francesca Neri, diva «mediterranea», che proprio con un altro regista spagnolo, Bigas Luna, raggiunse la popolarità internazionale. «Il racconto di Scerbanenco è ambientato in Italia, negli anni Cinquanta», ricorda Francesca Neri che trascorre il festival a Roma, prima di concedersi pochi giorni di riposo e poi accompagnare il film al Lido (dove passerà, quasi certamente, il 2 settembre). «La protagonista, nel racconto, era una ragazza tedesca che s'innamora di un giornalista italiano. Juso mi ha dato da leggere un soggetto, appena quattro paginette e io non ho potuto non innamorarmi subito del personaggio di Anna». Già, Anna. Una cavallerizza che attraversa di corsa le piste di un circo a conduzione familiare sparando con una carabina a dei palloncini colorati. Che una notte viene aggredita da tre giovani e costretta ad un triplice stupro. Che, «con istinto e naturalezza», prende il fucile e, quasi senza rendersene conto, si fa giustizia da sé. Un colpo a ciascuno dei tre aggressori, tre omicidi, un'unica vendetta.

Si parlerà di «Thelma e Louise», al cetero lo stereotipo moderno e vivente della donna forte, o forse soltanto femminista. Ma che genere di donna è Anna?

Non è una donna normale, non almeno nel significato che noi diamo a questo aggettivo. È una che è nata e vissuta nel circo, un mondo chiuso nei confronti dell'esterno, dal qua-



re al mondo. Avete lavorato in un circo vero? e che tipo di esperienza è stata?

Siamo stati in un piccolo circo, di quelli che quasi non esistono più. A conduzione familiare, italiani che lavorano in Spagna. Io ho praticamente vissuto una settimana con loro ed è stato molto bello. È gente chiusa ma anche molto generosa. Ho contato sul loro aiuto anche per allenarmi nelle acrobazie e nello sparare col fucile. Sapevo già andare a cavallo ma qui serviva una destrezza particolare... È andato tutto bene fino al giorno del primo ciak. Allora mi sono bloccata, apparentemente un banale

mal di schiena, e per tre giorni non sono riuscita ad andare sul set. Quanto sarà diverso «Dispara» dal racconto di Scerbanenco?

Premesso che non ho ancora visto il film (lo vedrò a Venezia per la prima volta) credo che sia cambiato molto. Il racconto era effettivamente più sanguinario, più «popolare». Nel film è cambiata l'ambientazione, la Spagna al posto dell'Italia, l'oggi piuttosto che gli anni Cinquanta. Il risultato è una storia metropolitana e contemporanea ma attraversata da atmosfere strane, un po' surreali. Ci hanno aiutato i personaggi, il circo, e il fatto che la Spagna

Oltre che in «Dispara» in autunno vedremo anche «Sud» di Gabriele Salvatores, un film che farà discutere.

Crede di sì, ma sulle implicazioni «politiche» della storia, preferisco che sia il regista a parlare. Io faccio la figlia di un politico del sud un po' compromesso. Sono andata a vivere lontano dalla famiglia, forse per sottrarmi a un destino altrimenti segnato, e ritorno nel mio paese solo per votare. È qui che mi trovo, mio malgrado, coinvolta nell'occupazione del seggio elettorale da parte di alcuni terremotati. Faccio la parte di una donna meridionale e qualcuno se ne stupisce. Io sono di Trento ma sono molto attaccata alla mia terra. Credo che in questo ci si assomigli al Sud come al Nord.

Ritornando alle «donne forti» che ne è del progetto su Tina Modotti?

Mannaggia, è la cosa che più vorrei fare in questo momento ma è tutto fermo. Non perché non ci sia interesse, è che è un film molto impegnativo, ci vogliono molti mezzi... E questo non è il momento migliore...

C'è una storia, un regista, che potrebbe compensare la delusione?

Non so, ci dovrei pensare. Un regista ce l'ho in mente ma dirlo mi sembra scontato. Comunque lo dico, è David Lynch.

La storia della confidente di Borsellino, suicida dopo l'attentato al giudice, su Raidue per la regia di Damiano Damiani

# La vita di Rita Atria in uno sceneggiato tv

Diventa un film per Raidue la storia di Rita Atria, la giovane siciliana di una famiglia mafiosa diventata coraggiosa collaboratrice del giudice Borsellino. La ragazza si era suicidata una settimana dopo la strage di via D'Amelio. La regia della miniserie è stata affidata a Damiano Damiani, la sceneggiatura a Giuseppe e Nicola Badalucco (oltre allo stesso Damiani). Su di lei è stata fatta anche un'opera teatrale.



SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Le donne al suo funerale piangevano «quella bambina che è morta per la giustizia»: un centinaio di donne appena, che per renderle omaggio l'avevano portata a spalla fino alla sua tomba, anche se la madre non si era fatta vedere a quella benedizione all'aperto. Perché lei, la «bambina», era morta suicida, e la Curia aveva dato il permesso di darle solo i sacramenti, ma i

funerali veri e la benedizione in Chiesa, questo no. Rita, l'ultima degli Atria, figlia di mafiosi, sorella di mafiosi, nata e vissuta a Partanna, il paese dei trenta omicidi, a 17 anni era diventata una superstita contro la mafia, una giovane donna-coraggio che aveva raccontato al giudice Paolo Borsellino tutto quanto aveva sentito raccontare in casa. Ma Rita si era arresa in una estate ro-

mana, abbandonata da tutti, lontana dagli amici, ripudiata dalla madre, buttandosi dal settimo piano di un caserme di periferia, al Tuscolano, che le era stato messo a disposizione dalla polizia. Era passata appena una settimana dall'omicidio del giudice Borsellino, e lei aveva lasciato scritte poche parole nel suo diario: «Sono sconvolta. Adesso non c'è più chi mi protegge, sono avvilita e non ce la faccio...».

L'ultima degli Atria (il padre e il fratello assassinati) è diventata un simbolo della guerra alla mafia: prima il suo nome è stato ripetuto dalle ragazze nelle manifestazioni, poi la sua storia è stata raccolta in un libro, portata a teatro... Adesso, a poco più di un anno dalla sua morte, Damiano Damiani sta accingendosi a girare un film su di lei, una miniserie te-

levisiva in due puntate da cento minuti l'una che Raidue propone come ultimo tassello di una trilogia, insieme ai film dedicati a Falcone e Livatino. Nicola Badalucco in questi giorni è in Sicilia per i sopralluoghi: insieme al fratello Giuseppe e allo stesso Damiani, infatti, sta apprestandosi alla stesura definitiva della sceneggiatura del film, la cui produzione (Raidue in collaborazione con Filmalpa) è affidata alla struttura di Stefano Munafò.

La storia di Rita, il suo dramma quando decise di abbandonare gli insegnamenti della sua famiglia, gente di mafia, per collaborare con la giustizia, la sua tragedia con quella fine senza speranza («Ora so che ho vinto la mafia...», c'è scritto nelle ultime pagine del diario dopo la strage di via D'Amelio), è già in sé la trama di una storia italiana da dimenticare, con un finale ben

diverso da quello che Rita ha scelto per sé. Dopo la sua morte, infatti, due culture si sono scontrate a Partanna: da un lato l'oltraggio della madre, che alcuni mesi dopo la morte di Rita andò a profanare la tomba della figlia «infame» e traditrice; dall'altra, il nome di Rita portato a esempio dai giovani e iscritto nell'«albo d'oro» degli eroi contemporanei, piccoli e grandi, che con il loro sacrificio hanno aiutato la lotta alla mafia.

A collaborare con la giustizia, però, non iniziò Rita, ma sua cognata Piera Aiello: una decisione che Piera aveva preso al funerale del marito, Nicolò Atria, assassinato il 24 giugno del '91 in un agguato. Per vendicare il suo uomo Piera aveva incominciato a raccontare a una giovane donna giudice, Morenza Plazzi, tutto quello che le aveva confidato

Nicolò. Una collaborazione che contribuì a decapitare due cosche mafiose della valle del Belice, il clan degli Accardo e quello degli Ingolia (al quale appartenevano gli Atria), in guerra per il controllo del traffico internazionale di droga, delle appalti, del racket delle estorsioni. Presto, convinta forse dalla cognata, si decise a parlare anche Rita. Raccontò tutto quello che si ricordava, che aveva sentito e visto in casa, durante gli anni trascorsi a fianco del padre Vito (assassinato a 42 anni nell'85) e del fratello Nicolò.

Per merito di tre donne, Rita, Piera e Rosalba Triolo, ex compagna di un killer mafioso, la mafia del Belice ha subito un duro colpo, e molti dei suoi rappresentanti eccellenti sono finiti in prigione. Donne che sapevano molto: anche sugli intrecci tra mafia e politi-



Rita Atria. A sinistra il regista Damiano Damiani

ca... Donne da proteggere. Rita era scappata da Partanna dopo aver firmato i verbali con le sue testimonianze che inchiodavano molti mafiosi. Borsellino le aveva detto: «Dovrai andare via per un po' di tempo, ti trasferirai in un'altra città, ma non ti preoccupare, noi penseremo a te; avrai una casa e uno stipendio e la polizia farà in modo che non ti accada nulla...».

Questa storia è stata portata a teatro lo scorso inverno da un giornalista-regista, Gabriel Montemagno, che aveva cercato nei verbali delle confessioni di Rita, nelle pagine del suo diario, i «segreti» di questa ragazza: «Il sogno sperato» (questo il titolo del dramma-documento) era stato messo in scena al teatro-giannone della ex stazione ferroviaria Lolli di Palermo. Adesso, con il film di Damiani, la storia della giovane Rita sarà ricordata a milioni di telespettatori.